

La Vita di San Benedetto

San Benedetto nasce a Norcia verso il 480, in un periodo storico particolarmente difficile: quattro anni prima, era crollato l'Impero Romano d'occidente con la deposizione dell'ultimo imperatore Romolo Augustolo. L'unica sua biografia che ci sia giunta è quella di S. Gregorio Magno, che gli dedica tutto il II libro dei Dialoghi, scritti probabilmente negli anni 593-594.

Dopo i primi studi a Norcia, Benedetto si reca a Roma per approfondire le materie letterarie e giuridiche. Disgustato dalla vita dissipata dei suoi coetanei e dalla difficile situazione dell'Urbe tra la fine del V secolo e gli inizi del VI, si ritira ad Affile, dedicandosi insieme ad un gruppo di sacerdoti al servizio della chiesa di S. Pietro e vivendo con la sua fedele nutrice. Qui S. Benedetto compie un primo miracolo rinsaldando un coccio che la sua nutrice aveva chiesto in prestito ai vicini di casa e che le si era rotto nell'usarlo. Il fatto lo rende noto in tutto il villaggio e fa accorrere molte persone. San Benedetto allora si ritira in una grotta, presso Subiaco, dove inizia a condurre vita eremitica. Immerso in questa solitudine, l'unico legame umano che possiede è quello con un monaco di un vicino monastero, Romano, il quale dopo averlo rivestito dell'abito monastico, provvede ai suoi bisogni spirituali e materiali. Dopo circa tre anni di vita solitaria, S. Benedetto viene invitato a partecipare al pranzo pasquale da un sacerdote che lo aveva raggiunto nel suo nascondiglio. Di lì a poco viene scoperto anche da alcuni pastori che ne ammirano le virtù e ne seguono gli ammaestramenti, dando così inizio ad un'opera pastorale e apostolica. Superata una forte tentazione contro la castità gettandosi tra i rovi, Benedetto, si prepara a vivere e a realizzare una nuova esperienza. Dapprima viene richiesto come abate dalla comunità di Vicovaro, ma la perfidia dei monaci che tentano di avvelenarlo lo costringe a ritirarsi di nuovo nella solitudine, e in un secondo momento organizza egli stesso dodici monasteri, assegnando dodici monaci ad ognuno di essi con un proprio padre (l'Abate) e un proprio oratorio.

In un tredicesimo monastero raccoglierà, invece, i novizi e i più bisognosi di formazione sotto la sua diretta responsabilità. La fama di S. Benedetto si diffonde rapidamente anche a Roma, tant'è che due illustri cittadini della città, Equizio e il patrizio Tertullo, gli affidano i propri figli Mauro e Placido, che saranno le due prime gemme della famiglia benedettina.

L'opera che S. Benedetto inizia è costellata anche da frequenti miracoli. Purtroppo l'invidia di un prete, Fiorenzo, che non sopporta l'accorrere di tanta gente, costringe Benedetto ad abbandonare quei luoghi, nonostante l'insistenza da parte dei discepoli. Allontanatosi da Subiaco, il santo abate, accompagnato da due angeli e da tre corvi, secondo quanto riferisce il poeta Marco, si dirige verso Cassino, sulla cui altura fonda, tra il 525 e il 529, il Monastero di Montecassino, destinato a diventare il più celebre d'Europa.

Sotto la sua direzione, l'antica acropoli-santuario, viene trasformata in un monastero di vaste proporzioni, soprattutto se paragonati a quelli costruiti precedentemente a Subiaco. Sull'ara di Apollo fa sorgere una cappella in onore di S. Giovanni Battista, mentre il tempio dedicato a Giove diventa l'oratorio dei monaci, dedicato a S. Martino di Tours. A Montecassino S. Benedetto rivela una prodigiosa attività: dirige la costruzione del monastero; dedica assidue cure alla formazione dei suoi monaci; compie anche qui molti miracoli e manifesta di avere il dono della profezia. A proposito di questa virtù, è significativo ricordare l'episodio del re Totila: nell'autunno del 542, passando per Cassino prima di assaltare Napoli, quest'ultimo, venuto a conoscenza del carisma del santo monaco, decise di metterlo alla prova inviandogli il suo scu-

diero travestito da re. S. Benedetto lo smaschera e quando gli si presenta davanti il vero Totila, lo ammonisce con una precisa predizione: “Molto male fai, molto ne hai fatto; smetti ormai sì selvaggia condotta; entrerai in Roma, passerai il mare, regnerai nove anni, al decimo morrai”. Stessa virtù il santo dimostra di possedere quando piange per la visione della distruzione del proprio monastero, ottenendo tuttavia dal Signore la grazia di salvare la vita dei monaci.

S. Benedetto si dedica pure, e direttamente e per mezzo dei suoi monaci, a un’opera di evangelizzazione della popolazione del luogo che era ancora legata al culto pagano e fonda anche un altro monastero a Terracina. Poco prima della morte ha la consolazione di vedere l’anima della sorella Scolastica salire al cielo in forma di colomba, appena qualche giorno dopo il loro ultimo colloquio avvenuto alle falde di Montecassino. A una vita così elevata e santa non poteva che seguire una morte gloriosa, fissata dalla tradizione al 21 marzo del 547 e che S. Gregorio racconta con accenti di vera glorificazione: Benedetto predice la sua morte ai propri discepoli, anche a quelli lontani; sei giorni prima dell’avvenimento fa aprire il suo sepolcro, in cui da poco giace, per sua volontà, la sorella Scolastica e, ormai stremato di forze fisiche, si fa condurre nell’oratorio dove, ricevuta l’Eucaristia, stando in piedi e sorretto dai suoi monaci, in preghiera rende l’anima a Dio.

LA REGOLA DI SAN BENEDETTO

La Regula Benedicti (543), è il maturo frutto del genio di San Benedetto, che alla luce di Dio discerne e valorizza i dati dello studio e dell’esperienza vissuta. Questo piccolo fermentum divinae Justitiae per la società medioevale e moderna, può essere definito, dopo i libri sacri ed ispirati, il più fecondo testo di dottrina e di leggi che abbia generato santi, educato popoli a civiltà, esposto norme di retto governo, irradiato per il mondo i benefici del messaggio di Cristo. È dovuto a questo libretto e alla sua diffusione, per opera dei monaci, la grande fioritura di Santi da cui germinarono fiori e frutti santi di carità, di luce, di lavoro di spirituale progresso di uomini e di nazioni. Qui di seguito riportiamo solo il prologo della regola di San Benedetto:

PROLOGO DELLA REGOLA DI SAN BENEDETTO

1. Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore; accogli volentieri i consigli ispirati dal suo amore paterno e mettili in pratica con impegno,
2. in modo che tu possa tornare attraverso la solerzia dell’obbedienza a Colui dal quale ti sei allontanato per l’ignavia della disobbedienza.
3. Io mi rivolgo personalmente a te, chiunque tu sia, che, avendo deciso di rinunciare alla volontà propria, impugni le fortissime e valorose armi dell’obbedienza per militare sotto il vero re, Cristo Signore.
4. Prima di tutto chiedi a Dio con costante e intensa preghiera di portare a termine quanto di buono ti proponi di compiere,
5. affinché, dopo averci misericordiosamente accolto tra i suoi figli, egli non debba un giorno adirarsi per la nostra indegna condotta.
6. Bisogna dunque servirsi delle grazie che ci concede per obbedirgli a ogni istante con tanta fedeltà da evitare, non solo che egli giunga a diseredare i suoi figli come un padre sdegnato,

7. ma anche che, come un sovrano tremendo, irritato dalle nostre colpe, ci condanni alla pena eterna quali servi infedeli che non lo hanno voluto seguire nella gloria.
8. Alziamoci, dunque, una buona volta, dietro l'incitamento della Scrittura che esclama: "E' ora di scuotersi dal sonno!"
9. e aprendo gli occhi a quella luce divina ascoltiamo con trepidazione ciò che ci ripete ogni giorno la voce ammonitrice di Dio:
10. " Se oggi udrete la sua voce, non indurite il vostro cuore!"
11. e ancora: " Chi ha orecchie per intendere, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese!"
12. E che dice? " Venite, figli, ascoltate, vi insegnerò il timore di Dio.
13. Correte, finché avete la luce della vita, perché non vi colgano le tenebre della morte".
14. Quando poi il Signore cerca il suo operaio tra la folla, insiste dicendo:
15. "Chi è l'uomo che vuole la vita e arde dal desiderio di vedere giorni felici?".
16. Se a queste parole tu risponderai: "Io!", Dio replicherà:
17. "Se vuoi avere la vita, quella vera ed eterna, guarda la tua lingua dal male e le tue labbra dalla menzogna. Allontanati dall'iniquità, opera il bene, cerca la pace e seguila".
18. Se agirete così rivolgerò i miei occhi verso di voi e le mie orecchie ascolteranno le vostre preghiere, anzi, prima ancora che mi invochiate vi dirò: "Ecco sono qui!"
19. Fratelli carissimi, che può esserci di più dolce per noi di questa voce del Signore che ci chiama?
20. Guardate come nella sua misericordiosa bontà ci indica la via della vita!
21. Armati dunque di fede e di opere buone, sotto la guida del Vangelo, incamminiamoci per le sue vie in modo da meritare la visione di lui, che ci ha chiamati nel suo regno.
22. Se, però, vogliamo trovare dimora sotto la sua tenda, ossia nel suo regno, ricordiamoci che è impossibile arrivarci senza correre verso la meta, operando il bene.
23. Ma interroghiamo il Signore, dicendogli con le parole del profeta: "Signore, chi abiterà nella tua tenda e chi dimorerà sul tuo monte santo?".
24. E dopo questa domanda, fratelli, ascoltiamo la risposta con cui il Signore ci indica la via che porta a quella tenda:
25. "Chi cammina senza macchia e opera la giustizia;
26. chi pronuncia la verità in cuor suo e non ha tramato inganni con la sua lingua;
27. chi non ha recato danni al prossimo, né ha accolto l'ingiuria lanciata contro di lui";
28. chi ha sgominato il diavolo, che malignamente cercava di sedurlo con le sue suggestioni, respingendolo dall'intimo del proprio cuore e ha impugnato coraggiosamente le sue insinuazioni per spezzarle su Cristo al loro primo sorgere;
29. gli uomini timorati di Dio, che non si insuperbiscono per la propria buona condotta e, pensando invece che quanto di bene c'è in essi non è opera loro, ma di Dio,
30. lo esaltano proclamando col profeta: "Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria!"
31. Come fece l'apostolo Paolo, che non si attribuì alcun merito della sua predicazione, ma disse: " Per grazia di Dio sono quel che sono"
32. e ancora: "chi vuole gloriarsi, si glori nel Signore".
33. Perciò il Signore stesso dichiara nel Vangelo: "Chi ascolta da me queste parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio il quale edificò la sua casa sulla roccia.
34. E vennero le inondazioni e soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia".
35. Dopo aver concluso con queste parole il Signore attende che, giorno per giorno, rispondiamo con i fatti alle sue sante esortazioni.
36. Ed è proprio per permetterci di correggere i nostri difetti che ci vengono dilazionati i giorni di questa vita
37. secondo le parole dell'Apostolo: "Non sai che con la sua pazienza Dio vuole portarti alla conversione?"

38. Difatti il Signore misericordioso afferma: "Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva".
39. Dunque, fratelli miei, avendo chiesto al Signore a chi toccherà la grazia di dimorare nella sua tenda, abbiamo appreso quali sono le condizioni per rimanervi, purché sappiamo comportarci nel modo dovuto.
40. Perciò dobbiamo disporre i cuori e i corpi nostri a militare sotto la santa obbedienza.
41. Per tutto quello poi, di cui la nostra natura si sente incapace, preghiamo il Signore di aiutarci con la sua grazia.
42. E se vogliamo arrivare alla vita eterna, sfuggendo alle pene dell'inferno,
43. finché c'è tempo e siamo in questo corpo e abbiamo la possibilità di compiere tutte queste buone azioni,
44. dobbiamo correre e operare adesso quanto ci sarà utile per l'eternità.
45. Bisogna dunque istituire una scuola del servizio del Signore
46. nella quale ci auguriamo di non prescrivere nulla di duro o di gravoso;
47. ma se, per la correzione dei difetti o per il mantenimento della carità, dovrà introdursi una certa austerità, suggerita da motivi di giustizia,
48. non ti far prendere dallo scoraggiamento al punto di abbandonare la via della salvezza, che in principio è necessariamente stretta e ripida.
49. Mentre invece, man mano che si avanza nella vita monastica e nella fede, si corre per la via dei precetti divini col cuore dilatato dall'indicibile sovranità dell'amore.
50. Così, non allontanandoci mai dagli insegnamenti di Dio e perseverando fino alla morte nel monastero in una fedele adesione alla sua dottrina, partecipiamo con la nostra sofferenza ai patimenti di Cristo per meritare di essere associati al suo regno.